

Perché è l'ora di alzare la voce con la Francia

Bruno Vespa

Paolo Gentiloni è la classica persona che vorreste a cena quando avete ospiti importanti con i quali fare bella figura. Si comporta come appare. Un vero signore. In politica e nella vita. Il problema è capire quali regole d'ingaggio esiga la politica in questo mondo affannato e inaffidabile. **> Segue a pag. 46**

Prendete quel che sta accadendo con la Francia. Mai Gentiloni, se fosse stato al posto di Macron, avrebbe invitato i capi libici Serraj e Haftar ignorando l'Italia che della Libia è la prima vittima e il primo azionista europeo di riferimento. Mai Gentiloni si sarebbe rimangiato l'accordo tra Fincantieri e Stx stipulato da un governo in cui Macron era ministro dell'Economia, ruolo in cui aveva visto e accettato quel contratto. Non l'avrebbe fatto perché è una persona/un politico per bene. Ma questa è l'era dei Gentiloni o dei Macron?

Quando Matteo Renzi è andato in Europa a «battere i pugni sul tavolo» è stato criticato, in patria e fuori, dicendo che era uno scostumato, che così non si fa, eccetera. Adesso si dice che Gentiloni è troppo per bene, troppo educato, così non si fa, eccetera. Qual è la strada giusta? Esiste una via di mezzo? Cominciamo da Fincantieri. Difficilmente martedì prossimo l'incontro tra ministri delle due parti risolverà la questione. Occorrerà forse aspettare la fine di agosto e il quadrangolare Gentiloni, Merkel, Macron, Rajoy per venirne a capo. La Francia ha bisogno di Fincantieri, visto che Stx è inefficiente, ha l'occupazione piena assicurata almeno fino al 2035, ha un interesse strategico a collaborare con gli italiani anche sotto il profilo militare e ha il potere di veto come minoranza di blocco. Ma deve far comandare Fincantieri. E i francesi all'idea di far comandare un italiano escono pazzi. Noi - al contrario - no. E qui le responsabilità sono antiche.

Non abbiamo battuto ciglio nel cedere alla Francia un pilastro del sistema bancario (Bnl), un gioiello dell'alimentare (Parmalat), il controllo di un asset strategico come la rete telefonica (Telecom), un gigante del risparmio gestito (Pioneer), la guida di due colossi finanziari (Generali e Unicredit), oltre a una decina di grandi nomi della moda. Se c'era da salvare le banche francesi e tedesche che rischiavano di far default in Grecia, ecco l'Italia pronta a tirar fuori 40 miliardi per loro, non per i greci. E così via.

Su Fincantieri c'è poco da fare. O ci fanno comandare o arrivederci. Sulla Libia abbiamo sbagliato prospettiva. Minniti è il miglior ministro dell'Interno da molto tempo. Ma è appunto un ministro dell'Interno. La Libia non è solo un affare di immi-

grazione. Forse abbiamo trascurato di considerarlo - e non da oggi - un problema di politica estera. Forse noi dovevamo fare da tempo quel che ha fatto Macron con Serraj e Haftar. Forse da tempo avremmo dovuto mettere intorno a un tavolo Egitto, Qatar ed Emirati e assumere la leadership del dossier. L'ultimo accordo vero con la Libia l'ha fatto l'Italia con Berlusconi. La Francia ha aperto la crisi con i bombardamenti di Sarkozy, l'ha aggravata chiudendo la frontiera di Ventimiglia e i propri porti e non ordinando ai legionari in Africa di bloccare i convogli di migranti che vengono da noi.

Che Macron voglia gestire tutto non sta bene. Gentiloni rispetta i protocolli come nessuno. Ma visto che da giovane ha fatto parte della sinistra extraparlamentare, è capace anche lui di togliersi la giacca e di fare a pugni...